

## Orientamento-Mobilità e Autonomia Personale

di Corrado Bortolin

2004

In meno di un anno si sono susseguite molteplici iniziative volte a coinvolgere oltre che ad informare i genitori di bambini con disabilità visiva sulle attività educative e riabilitative atte a perseguire una sempre più completa partecipazione attiva alla vita scolastica, sociale e familiare.

Forse avrò incontrato alcuni di voi in queste attività.

Nelle due sessioni a mia disposizione dovrò necessariamente affrontare aspetti teorico informativi, ma mi piacerebbe potermi calare anche in aspetti strettamente operativi.

Questi ultimi sono quelli che fanno la sostanza dell'orientamento e della mobilità e dell'autonomia personale.

Attività educative e riabilitative che nella pratica quotidiana debbono divenire un abito su misura, individuale ed individualizzato.

E' difficile fare questo quando si parla di bambini e bambine "virtuali". Necessariamente si rimane nel vago e nel teorico.

Spero che il forum sia una parte più costruttiva ed operativa.

Non ci resta che formulare degli scritti che ci diano una base comune di dialogo, che possano suscitare un qualche interesse; avranno lo scopo di essere una traccia nulla di più. Il testo ripercorre i temi consueti dell' OM e chi ha familiarità con questi argomenti non troverà nulla di nuovo.

Per quello che riguarda i temi degli ausili, delle modalità organizzative dei corsi di OM e AP etc rimando all'interazione del forum durante il quale cercherò, se mi sarà possibile, di coinvolgere altri due colleghi - Giovanni Bosco Vitiello e Simona Roca - così da rendere più ampio e vivace il dibattito.

Nell'ambito della minorazione visiva (cecità ed ipovisione) le discipline di Orientamento-Mobilità e di Autonomia Personale si propongono di suggerire, fornire, incrementare e rielaborare riferimenti concettuali, abilità specifiche, modalità di approccio e strategie di soluzione efficaci ad affrontare la molteplicità, varietà ed imprevedibilità delle situazioni che costituiscono e caratterizzano la vita quotidiana.

La minorazione visiva - a seconda della sua entità, qualità e momento di insorgenza - interferisce nei processi di ricognizione dello spazio, ossia di rilevamento delle strutture e

funzioni che lo caratterizzano, compromettendo la possibilità di modulare anticipatamente i propri comportamenti in riferimento a segnali ambientali di tipo visivo.

È importante chiarire a noi stessi (riabilitatori, genitori, insegnanti, ... e soprattutto fruitori dei servizi di riabilitazione) la specificità della minorazione visiva al fine di progettare, realizzare e condividere interventi riabilitativi efficaci. Dobbiamo quindi distinguere - nella misura del possibile - le conseguenze proprie ed immediate del deficit visivo da quei problemi ed ostacoli che debbono essere ricondotti a valenze proiettive, psico-emotive e socioculturali che noi (riabilitatori, genitori, insegnanti, ... e soprattutto fruitori dei servizi di riabilitazione) le attribuiamo. Non si vuole in nessun caso sminuire o negare la portata imprescindibile di queste valenze, che più spesso inibiscono anziché promuovere l'autonomia, ma solamente ricordare che la riabilitazione del singolo, in quanto processo sistemico, passa attraverso la riabilitazione dell'insieme. Da qui la necessità di una stretta cooperazione a tutti i livelli per fornire anche agli "altri" i riferimenti per comprendere, elaborare, costruire, ridefinire e promuovere nuove dinamiche, ruoli, competenze e responsabilità.

In questo senso un progetto di riabilitazione che si propone di promuovere l'autonomia della persona non può prescindere da un parallelo e multidisciplinare lavoro sull'ambiente di appartenenza, coinvolgendo gli ambiti sociali, lavorativi e culturali più o meno prossimi e corresponsabili nella crescita del singolo in quanto persona. Questo impegno di sensibilizzazione e di formazione si propone di favorire la crescita di una nuova "coscienza civile" capace di superare la visione del deficit come "malattia cronica o terminale".

Il concetto di riabilitazione e i processi di integrazione sociale pongono ciascuno di fronte a nuove responsabilità.

L'autonomia non si compra ma si conquista; ci si appropria di essa solamente se gli altri sono disposti a lasciarti lo spazio per crescere o se hai sufficiente forza per appropriarti, rivendicare e difendere questo spazio. È un processo di colonizzazione progressiva e responsabile del proprio spazio fisico, psicologico, relazionale, emotivo che va accresciuto e difeso con una continua mediazione (se possibile).

Una volta che sia stato riconosciuto lo specifico della minorazione visiva sul piano pragmatico possiamo individuare almeno quattro settori interdipendenti sui quali di deve impegnare l'intervento di O.M. e AP:

materiale: ausili ed accorgimenti che permettano di conoscere, prevenire ed anticipare

prassico: abilità, tecniche, comportamenti ...

cognitivo: concetti, operazioni, verifiche ...

psicologico: immagine di sé, vissuti, relazioni, ....

Si tratta prioritariamente di operare una riabilitazione dei sensi residui, cioè di tutto ciò che rimane oltre l'entità della minorazione visiva, in funzione della costruzione dei concetti spaziali.

La natura eminentemente pratica ed operativa del training permette la costruzione di concetti la cui potenza formale si misura nella possibilità di controllare e manipolare lo spazio circostante. Uno spazio le cui dimensioni e significanza è proporzionale agli interessi, allo stile di vita, alle condizioni ambientali e di salute, alle capacità cognitive etc.; è uno spazio, spesso, molto più ampio di quanto non possiamo immaginare, uno spazio in continua evoluzione. Attraverso un processo graduale ciascuno è messo nelle condizioni di percorrere quelle distanze fisiche e psicologiche che gli consentono di raggiungere i luoghi di interesse e gli spazi di socializzazione.

L'autonomia diviene quindi una funzione individuale che si gioca sulla misura e sulla valutazione ponderale di competenze personali, responsabilità individuali, consapevolezza dei propri limiti e provocazioni ambientali.

Si è già sufficientemente ribadito che un intervento riabilitativo deve essere strettamente individuale ed individualizzato per quel che riguarda l'acquisizione delle competenze specifiche ed ecosistemico per quel che riguarda l'esercizio di queste competenze. Ne deriva che la progettazione viene a delinearsi dopo un'accurata ricognizione ambientale ed anamnestica al fine di comprendere quali siano i punti di forza (in termini di motivazione e di abilità) sui quali far leva per la costruzione degli elementi caratterizzanti e far fronte ai momenti critici.

Così, gestire la casa e la famiglia, muoversi in città, andare al lavoro, a scuola, al bar, raggiungere i luoghi di interesse, attraversare strade ed usare i mezzi pubblici, sono solamente alcune delle funzioni che facendo parte della quotidianità sono stimolo all'autonomia e nello stesso tempo fonte di preoccupazione.

La specificità della minorazione visiva crea in colui che ne è affetto, e ancor più in quelli che lo circondano, una molteplicità di preoccupazioni che, investendo la vita sia personale che sociale e professionale, inducono, talvolta, ad una condizionante dipendenza fisica e psicologica dagli altri.

La gradualità dell'intervento si propone di favorire e consolidare quegli atteggiamenti e quelle disposizioni che permettono di affrontare con competenza e naturalezza le situazioni più diverse.

Un programma standardizzato può essere così articolato:

Training in ambiente interno

tecniche di base dell'accompagnamento

tecniche di protezione del corpo

tecniche d'uso del bastone lungo

principi di orientamento

esercitazioni sensi residui

#### Training il zona residenziale

conoscenza di una zona residenziale

attraversamenti

esercitazioni acustiche

concetti di viabilità

concetti di urbanistica

orientamento

percorsi itinerari

#### Training in zona commerciale

localizzazione negozi

negozi e supermercato

itinerari

#### Mezzi pubblici

autobus e fermate

treno e ferrovia

corriere ed autostazione

itinerari con mezzi pubblici

#### Ausili

uso di nuove tecnologie per la mobilità (ove disponibili)

uso e lettura di mappe tattili

uso della bussola

uso del cane guida (ove disponibile)

sussidi ottici

#### Autonomia Personale

pulizie domestiche

cucinare

cura e igiene personale

uso e riconoscimento del denaro

uso di strumenti domestici

uso e cura indumenti

gestione affari personali

fare la spesa

firma, etc

### **Cambiare scuola - un esempio di attività di OM**

*La capacità di spostarsi (mobilità) in modo funzionale (orientamento) negli spazi interni (casa, scuola, ... ecc.) consente a ciascuno, nel proprio piccolo, di esercitare quotidianamente uno spazio di autonomia (fisica e psicologica), di affermare un proprio ruolo nella gestione familiare e sociale delle attività e, non da ultimo, di mostrare e veder riconosciute le proprie competenze ed abilità al di fuori degli stereotipi dell'immaginario sociale, talvolta alimentato da comportamenti ed atteggiamenti impropri.*

Talvolta succede che il cambio scuola venga vissuto con ansia soprattutto per le richieste di riorganizzazione sistemica che esso comporta. Cambiare scuola significa: cambiare struttura, cambiare percorsi, cambiare compagni, cambiare abitudini... significa affrontare cose nuove ed imprevedibili ... significa crescere ... significa invecchiare.

Noi ci soffermeremo solo su alcuni degli aspetti legati alla mobilità in spazi scolastici nuovi.

Quando si parla di edifici il discorso si sposta prioritariamente sull'accessibilità e sulle barriere architettoniche: pericolose insidie che si celano dietro l'angolo.

Ogni edificio prima di potersi definire pubblico dovrebbe dimostrare che tutti i cittadini - cioè ogni cittadino, qualsiasi cittadino - sono messi nelle condizioni di accedervi autonomamente per fruire dei servizi ivi offerti. Gli interventi che hanno recepito le direttive specifiche sull'accessibilità spesso si sono fermati all'entrata dell'edificio senza estendersi alla fruibilità totale dei servizi.

Questi interventi che vertono sulla struttura e sugli spazi comuni spesso vengono vanificati fuori e dentro l'edificio da "distrazioni sulla funzionalità" come l'ostruzione, il blocco degli accessi (file di porte, porte chiuse o inagibili), pannelli espositivi o elementi mobili collocati a caso (es.: tabelloni informativi, piante), riferimenti o dispositivi esclusivamente visivi (es. cartelli e indicatori), luminosità insufficiente (mediocramente diffusa), contrasti inefficaci (es. uso di barriere di vetro), acustica disturbante (es. ambienti non sonorizzati) e quant'altro lasciato alla libera iniziativa senza tener conto della coerenza con il progetto globale di accessibilità e fruibilità.

Preso atto che questa è una realtà molto diffusa e che spostare le montagne è impresa molto difficile non ci resta che insegnare al nostro Maometto ad andarci nel migliore dei modi.

Un discorso molto articolato si può fare per quegli ambienti che, pur non ottimali, vengono frequentati quotidianamente o con una certa regolarità (per es. scuola, laboratori, centri sportivi, ...). In questi casi la conoscenza dell'ambiente (struttura, funzioni, risonanze, odori, volumi, temperature, pavimenti, ecc.) tramite un'esplorazione diretta, personale, ordinata, sistematica, globale e/o dettagliata, totale o parziale, con o senza ausili per la mobilità, guidata o no, permette al giovane di organizzare o riorganizzare quella rappresentazione mentale degli spazi che gli consente di fruire delle strutture e dei servizi per soddisfare le opportunità di autonomia.

In questi ambienti di uso quotidiano, la conoscenza puntuale della struttura e delle sue caratteristiche - condizione senza la quale anche una trasformazione in termini di abbattimento delle barriere architettoniche risulterebbe inefficace - permette una mobilità che trasforma gli "ostacoli" in "punti di riferimento" (per es. a pochi passi dall'armadio di ferro - che si trova subito dopo i bagni - c'è la segreteria) consentendone, l'anticipazione e/o il deliberato evitamento.

Tale esplorazione può attuarsi con piccole "ricognizioni" o "missioni" ricorsive in momenti di tranquillità così da evitare il fastidio di essere osservati od interrotti nella propria attività. Risulta ottimale effettuare una prima conoscenza del posto prima che inizi l'inserimento nell'ambiente (per esempio prima di frequentare un nuova scuola, un nuovo laboratorio, palestra ...) in questo modo la persona si sente rassicurata rispetto al nuovo e può mostrare sicurezza, competenza e padronanza entro il gruppo di appartenenza (coetanei, colleghi, conoscenti, ecc.) anche quando si sa che molti spostamenti avvengono in gruppo (per es. in occasione del cambio attività o lezione, o per la pausa pranzo).

Se l'ambiente è ancora poco conosciuto è bene esplorarlo quando vi transita poca gente. Si può chiedere di visitare la scuola alcuni giorni prima del suo inizio.

L'esplorazione non riguarderà - inizialmente - i dettagli, ma solo i punti fondamentali; così tanto per farsi un'idea globale (grande/piccola, nuova/vecchia, bella/brutta fresca/ammuffita, accogliente/fredda ..). Successivamente si ritornerà per effettuare un lavoro - sempre a piccole dosi - più accurato e puntuale cercando di mettere in relazione le parti, cercando di annodare i diversi percorsi. L'esplorazione inizia individuando un punto di riferimento (solitamente l'entrata) dalla quale dipanare le ricognizioni.

L'esplorazione può essere attuata in molti modo: quella più bella e avventurosa è libera (sebbene vigilata dall'adulto), ma lascia il giovane libero di curiosare e di farsi un'idea propria. Nelle prime visite non verrà chiesta una organizzazione concettuale sistematica, ma solamente la raccolta di informazioni; sarà durante il lungo e articolato lavoro successivo che verranno messi insieme i pezzi del puzzle.

La scelta e disposizione del banco dovrebbe essere lasciata libera come per gli altri bambini oppure funzionale alla risorsa visiva, ma evitate il primo banco sotto gli occhi della maestra: fate in modo di non cadere in strategie del tipo " arresti domiciliari", "guardati a vista". Questi bimbi non devono essere prigionieri della propria disabilità o per lo meno che sia loro concessa la "libertà vigilata".

I cambiamenti della disposizione in classe non sono mai un problema se vengono condivisi.

La scelta della classe non impone grossi vincoli e comunque se nella scuola è invalsa la tradizione di spostare le classi in funzione del grado è bene rispettare questa consuetudine per il significato epocale che ha ("ma i grandi stanno di sopra").

Gli operatori di mobilità inseriscono sistematicamente queste attività nei loro piani di lavoro, ma in mancanza di figure specializzate un buon lavoro può essere pianificato dagli insegnanti.

Uno spazio oltre che di muri è fatto anche dalle persone che lo vivono. Conoscere una nuova scuola significa anche incontrare nuove persone e le prime che noi incontriamo quando arriviamo in una scuola sono i "bidelli": sono figure fondamentali. Poi arriveranno le insegnanti e solo da ultimo il preside. Spesso invece si percorre un itinerario inverso anche se formalmente più corretto.

In una nuova scuola è probabile che vostro figlio incontri moltissime nuove persone e tutte chiederanno di essere riconosciute ("vedi che me mi conosce e invece ..."). Spiegate loro che è difficile memorizzare nuove persone e nuove voci: ci vorrà tempo e comunque è meglio presentarsi "ciao Maria sono Giuseppina la..."

Il momento di entrata e di uscita non è dei migliori per muoversi in autonomia quindi - inizialmente - si può anticipare di pochi minuti il proprio orario; un po' alla volta si può cercare di affrontare la ressa tenendo nel dovuto conto che essa crea disturbo e conseguentemente maggiori difficoltà nel reperire i normali punti di riferimento. In tali occasioni bisogna diminuire la velocità di deambulazione per adeguarci alle caratteristiche del contesto; talvolta ci si scorda che tra il pubblico vi possono essere altre persone in "difficoltà".

La frequentazione con gli ambienti non porta solo ad aspetti positivi, è bene ricordare che nei luoghi che si conoscono particolarmente bene e nei quali ci si muove con molta disinvoltura la soglia di attenzione è particolarmente, e talvolta pericolosamente, bassa sicché aumenta la probabilità di incorrere in errori.

Quando, nonostante un'accurata conoscenza, persistano luoghi "pericolosi" che sono fonte di ansia è bene chiedere agli organi competenti di porvi riparo mediante

l'attuazione di piccoli e mirati accorgimenti come la pre-segnalazione (per es. zerbino davanti alle scale), lo spostamento (per es. in luoghi meno "trafficati" o creando il minor ingombro utilizzando le "naturali" rientranze della parete) o la protezione dal pericolo maggiore (per es. un tavolo posto sotto gli elementi pensili) infine l'adeguamento a norma di legge (canalizzazione dei cavi volanti, barriere, ecc.). In queste occasioni è bene segnalare l'anomalia formulando una richiesta circoscritta e mirata proponendo nel contempo soluzioni ottimali, semplici ed economiche per avere soddisfazione rapida al proprio problema.

A colleghi di lavoro, compagni di scuola ed altri possiamo chiedere di rispettare l'ordine e la disposizione delle nostre cose e di segnalarci e concordare i cambiamenti negli spazi comuni; ove possibile possiamo chiedere di poter occupare un posto che ci consenta un facile accesso.

Negli spazi di maggiore fruibilità - in cui si assiste ad un'alta frequentazione da parte del pubblico con conseguentemente aumento della numerosità ed imprevedibilità delle variabili occorrenti (oggetti lasciati momentaneamente "in mezzo ai piedi", spostamenti o comportamenti sbadati) - è necessaria la massima attenzione e allerta nei confronti dei segnali ambientali e di ogni minimo indizio. I rumori inusuali ci avvertono che qualcosa è cambiato o sta per cambiare nel nostro ambiente (per es. quelli di carpenteria segnalano le riparazioni e le manutenzioni), altri denotano "lavori in corso" (correnti d'aria segnalano spesso le pulizie, i carrelli gli spostamenti di materiali ed oggetti ecc.), altri ancora che qualcosa non è stato messo a posto (per es.: la porta di un armadio che si apre, ma che non viene chiusa; la corrente d'aria ci segnala una porta o una finestra rimaste aperte). Rispetto a questi segnali il singolo deve mettere in atto comportamenti adeguati come le tecniche di protezione o una deambulazione circospetta.

L'utilizzo appropriato di eventuali strumenti per la mobilità (per i più grandicelli) facilita sicuramente l'esplorazione e la deambulazione anche negli spazi chiusi come gli edifici e quel che più conta aumenta la garanzia della propria incolumità nei confronti degli imprevisti e consente di tenere sotto controllo le barriere. La scelta dello strumento più idoneo dipende da molteplici fattori, non da ultimo dalla disponibilità di spazi adeguati all'interno dell'ufficio e/o classe, e dalla tipologia dei servizi che vi si svolgono. Per la fruizione degli spazi e servizi pubblici, oltre alla competenza nella mobilità e flessibilità del sistema di conoscenze molto conta la disposizione psicologica ad incontrare gli altri. La mancanza o povertà di esperienze può rendere questo naturale timore nell'affrontare il nuovo e nel gestire le relazioni interpersonali una barriera sottile e limitante.



A tale situazione non vi è Legge che possa porre rimedio. Un'adeguata educazione, ma sopra ogni cosa l'intraprendenza, la curiosità e l'esperienza personale possono aiutare ciascuno ad appropriarsi degli spazi a disposizione e a rendere un edificio fruibile. Le soluzioni nascono dalle necessità e dall'esperienza.

Cambiare scuola significa anche altro. Ad esempio la scuola è una comunità con un proprio sistema di comunicazione (circolari, avvisi, ...) con una propria struttura organizzativa (presidenza, segreteria, ..) con organi propri (collegi, consigli, ..). Cambiare scuola significa anche comprendere questo universo.

PS Questo intervento è parzialmente comparso in tempi precedenti e debbo ringraziare il collega Vitiello che mi ha autorizzato a ripubblicarlo.